

I verbi modali in sardo

Stefano Canalis, Andrea Padovan

(Università di Padova)

0. Introduzione

In questo articolo analizzeremo alcuni aspetti dei verbi modali nelle varietà sarde prese in considerazione nei questionari ASIIt. Oltre ai verbi modali in senso stretto, ci soffermeremo anche su *bisogna* e su alcune costruzioni al condizionale che, almeno nel sardo nuorese, utilizzano una particolare occorrenza di *dovere* per costituire una forma analitica di condizionale.

In generale, nelle diverse varietà sarde, i verbi modali *kérrere* (volere), *dévere* (dovere), *pótere* (potere) e *iskire* (sapere) hanno delle proprietà simili,

- selezionano un *bare infinitive*
- un clitico o i nessi clitici si attaccano al modale e non all'infinito retto
- l'infinito non può essere negato indipendentemente dal modale
- la scelta dell'ausiliare, come in italiano, dipende dal verbo incassato
- come in molte varietà romanze, i modali possono cooccorrere.

Analizzeremo inoltre delle costruzioni perifrastiche del tipo "avere da", le quali sono precipuamente modali ma che possono essere utilizzate anche in contesti temporali, come vediamo da *An a tundere sa berbekes cras*, "Toseranno le pecore domani".

Negli esempi abbiamo utilizzato le seguenti abbreviazioni, Ba = Baunei, Bi = Bitti, O = Ossi e P = Posada, per indicare di volta in volta di quale dialetto si trattasse. I numeri che accompagnano le abbreviazioni sono i numeri di frase dei questionari ASIM utilizzati e che abbiamo deciso di lasciare per facilitare il lettore che volesse andare a vederli direttamente nelle fonti.

Il primo paragrafo sarà dedicato a *volere*; il secondo a *bisogna*, e alle sue realizzazioni nelle varietà sarde, che presentano fenomeni di variazione tipici anche di altre varietà romanze (sostituzione di *bisogna* con forme del tipo *tocca*, o perifrasi con *dovere*, ecc.). Il terzo paragrafo sarà dedicato a *dovere* e al problema della resa del condizionale in sardo, questione molto intricata su cui abbiamo cercato, se non altro, di mettere un po' d'ordine; alla fine del paragrafo abbiamo dedicato qualche riga alle forme epistemiche rese con *dovere*. Il

quarto paragrafo vedrà una breve analisi di potere, anche se in misura più ridotta rispetto agli altri modali considerati.

1. Volere

La voce per *volere*, è *kèrre(re)* che deriva diacronicamente dal lat. *quaerere*, con varianti più o meno coerenti nelle diverse varietà; secondo Wagner tale forma ha assunto il significato di *volere* a partire dall'originario *chiedere, domandare*, per influenza dello spagnolo *querer*. Esiste anche la forma *bòliri* che risulta la più diffusa nella varietà di Baunei, e in generale nelle varietà meridionali:

- (1) Po no are frade su bolfiu muttìre us cantadorese, sa festa iste stettia noiosa. (Ba 8)
"Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa"
- (2) Boliiasi chi no benia nesciunu. (Ba 51)
"Volevate che non venisse nessuno"
- (3) In qualsiasi modu su direttore boggiada risolvere custu problema, noso nos amusu a opporre. (Ba 55)
"In qualsiasi modo il direttore voglia risolvere questo problema, noi ci opporremo"

La forma *kèrfitu* del participio passato è presente nelle varietà di Bitti e di Posada, mentre nella varietà di Ossi si trova *kèffidu*

- (4) Pro no aère chèrfitu frate suo de cràmare sos sonatòres, sa èsta est istàta (?). (Bi 8)
"Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa"
- (5) Aio cherfitu chi esseren bennitos sos amicos meos. (Bi 107)
"Avrei voluto che venissero i miei amici"
- (6) Po no aer su frade cheffidu giamare sos musicistas, sa festa este istada noiosa. (O 8)
"Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa"
- (7) Aìa chèffidu chi eniana sos amigos mios. (O 107)
"Avrei voluto che venissero i miei amici"
- (8) Ca su frade no hat chèrfidu gramàre sos sonadòres, sa festa fidi...¹ (P 8)
"Per non aver suo fratello voluto chiamare dei musicisti, la festa è stata noiosa"
- (9) Chriazisi chi non beniad nissunu. (P 51)
"Volevate che non venisse nessuno"

¹ In generale, quando dei puntini di sospensione sono presenti nella frase sarda, significa che l'informante non ha saputo trovare una forma della sua varietà, corrispondente a quella italiana data. Poiché di solito ciò che manca è un aggettivo o un sostantivo abbiamo comunque mantenuto il resto della frase con i fenomeni (sintattici) che erano il vero motivo dell'inchiesta e che in ogni caso non venivano compromessi dalla lacuna in questione.

Per quanto si sia in presenza di due radici differenti, *ker- e *bol- si ha la medesima desinenza del part. pass. -*fiu*, -*fidu*, -*fitu*. Wagner sostiene che tale forma di part. pass. *volfiu*, *boffiu*, sarebbe sorta dalla forma di perfetto latino **bolui* > **bolfi*.

Poiché non sembra possibile spiegare etimologicamente le forme di tipo *kèrfi(t)u*, si può ipotizzare che esse siano frutto di un processo analogico.

Una particolarità da segnalare, che vale però per la sola varietà di Bitti, è la possibilità di avere un uso deontico di *volere*, in costruzioni che in italiano hanno la forma 'andare + part. pass.',

(10) Custa cosa cherete atta cantu prima. (Bi 191)

"Questa cosa va fatta al più presto"

La varietà di Posada utilizza in questo contesto una forma molto simile all'italiano, poiché prevede l'uso di *andare* anziché *dovere* o simili come nelle altre varietà, costruendo quindi quella particolare forma di passivo del tipo, *questo libro va letto* = 'deve essere letto', o *questa cosa va fatta* = 'deve essere fatta', ecc.,

(11) Custa cosa andad fatta cantu primma. (P 191)

"Questa cosa va fatta al più presto"

2. *Bisogna*

La voce per *bisogna*, sembra essere poco usata nella varietà di Baunei, che preferisce adoperare invece le forme coniugate di *dovere*,

(12) T'inde deppese andare subbittu. (Ba 77)

"Bisogna (che) tu te ne vada subito"

(13) Nesciunu déppe fare sónu. (Ba 150)

"Bisogna che nessuno faccia rumore"

(14) Qualsiasi cosa happe' naráu Mariu no iste a di crere. (Ba 4)

"Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non bisogna credergli"

In (14) notiamo l'unico caso in cui *bisogna* non è tradotto con *dovere*; in questo caso sembra di essere in presenza di una forma come "non è da (credergli)".

La varietà di Bitti possiede invece la forma *bisonzat*, che seleziona il complementatore *chi* e il congiuntivo,

(15) *Bisonzat chi non faedde niune.* (Bi 82)

"Bisogna che non parli nessuno"

(16) *Bisònzat chi Mario mànnichete de prusu.* (Bi 175)

"Bisogna che Mario mangi di più"

La forma è praticamente la stessa per la varietà di Ossi, con l'unica differenza che viene spesso elisa la desinenza finale; questa caratteristica è però tipica anche di altri contesti (l'informatore segna sempre un apostrofo nei casi di *bisonza'* (per *bisonzad*), *àe'* (per *aed*), *deved'* (per *devede*), ecc.).

La varietà di Posada utilizza invece la forma *toccat*, ma per il resto la selezione è la stessa di *bisonza(t)*, si confronti (17) e (18),

(17) *Toccat chi ti c'andes derettu.* (P 77)

"Bisogna (che) tu te ne vada subito"

(18) *Toccat chi non faedded nissunu.* (P 82)

"Bisogna che non parli nessuno"

(19) *Bisonza' chi niunu fettad' abbolottu.* (O 150)

Bisogna che nessuno faccia rumore.

(20) *Qualsiasi cosa appa nadu Mario no si li deve' creere.* (O 4)

"Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non bisogna credergli"

(14) e (20) sono gli unici due esempi in cui, per quanto in varietà diverse, *bisogna* non è tradotto secondo il modello consueto. Nella prima frase abbiamo una costruzione del tipo "essere a" + Inf. mentre Non è chiaro – poiché non disponiamo di dati sufficienti – se ciò possa dipendere dalla presenza della negazione.

3. *Dovere*

3.1 Informazioni storico-etimologiche.

Il modale per *dovere* si presenta con almeno due tipi diversi di coniugazione nelle varietà considerate. Per iniziare con una descrizione storico-etimologica di questo modale, riportiamo brevemente quanto detto in Wagner e in Pittau,

[...] Oggi l'infinito è *dèppere* e la prima persona del singolare *dèppo*, *-u*; queste forme sono formate secondo il perfetto **deppi* = DEBUI, più tardi *deppèsi* e sono imitazioni di *appo* tratto anch'esso dal perfetto *appi* = HABUI. Le forme con *-pp-* si sono propagate alle altre forme così 2. persona singolare *dèppes* [...]. Accanto a queste forme indipendenti esistono altre che si impiegano solo per formare il futuro nei dialetti: log. (accanto a HABERE): Per la prima persona si dice in questo caso *deppo*, ma per altri casi *dès*, *dèt*, *démus*, *dèdzes*, *dèn*. [...] È possibile che esse continuino le forme latine, ciò che è foneticamente giustificabile; bisognerebbe allora presumere che queste forme siano le primitive e che *dèppo* *dèppere* ecc, sia una formazione seriore, che si sarebbe funzionalmente differenziata dalla prima. (Wagner: 458)

§ 136. [...] Oltre a questa forma di futuro [quella che utilizza 'avere + inf.'], i verbi ausiliari *àere*, 'avere' e *èssere*, 'essere' ne hanno un'altra che è costituita dalle voci inusitate del presente indicativo (esclusa la I persona sing.) del verbo *dèppere* seguite dall'infinito del verbo ausiliare.

§ 140. Il condizionale presente e quello passato nel dialetto nuorese sono tempi entrambi composti, costituiti dalla perifrasi delle forme dell'imperfetto indicativo inusitato di *dèppere* seguite dall'infinito presente o passato del verbo da coniugare, *deo* *dìa* *domare*, "io *domerei*", *deo* *di' àer* *domàu*, "io *avrei domato*"

§ 152. Si può considerare come terzo ausiliare il verbo *dèppere*, per il fatto che esso entra nella perifrasi della seconda forma del futuro (semplice e anteriore) di *àere* e *èssere*, e nella perifrasi del condizionale di tutti i verbi. Le due rispettive forme, che di certo in origine erano del presente e dell'imperfetto, sono queste: Pres., (*deppo*), *des*, *det*, *démus*, *dèzes*, *den*; Impf., *dìo*, *dìa*, *dìas*, *dìa*, *dìamus*, *dìazes*, *dìan*. Queste forme innanzitutto sono irregolari ed inusitate per se stesse (le corrispondenti forme usuali di *dèppere* sono del tutto regolari, come del resto del tutto regolare è il verbo); secondariamente esse danno luogo a perifrasi che sono cristallizzate nel loro valore, nel senso che il parlante nuorese non intende che il valore originario della perifrasi *des* *èssere*, "sarai" era "devi essere" e quello di *dìa* *èssere*, "sarei" era "dovevo essere" [...]. (Pittau)

[...] *dévere* has also a 'short form' present paradigm [...] whose semantic properties are much closer to *áere* + *a:* *des* (2 sg.), *det* (3 sg.), *demus* (1 pl.), *dedzis* (2 pl.), *den* (3 pl.). (Jones: 90)

"*Dévere* ha anche una forma abbreviata di presente [...] le cui proprietà semantiche sono molto vicine a *áere* + *a:* : *des* (2 sg.), *det* (3 sg.), *demus* (1 pl.), *dedzis* (2 pl.), *den* (3 pl.)".

3.2 Condizionale

Cominciamo a considerare *dovere* nelle sue occorrenze al condizionale, che sembrano essere interessanti dal momento che in tutte le varietà sarde ci sono strategie di evitamento/sostituzione di tale modo. Vediamo innanzitutto quanto viene affermato in Jones,

A noteworthy feature of Sardinian verb morphology is the absence of synthetic future or conditional paradigms (Jones: 89)

[...]

Just as the simple present can be used with future reference, so the imperfect can be used with either a 'future-in-the-past' or genuine conditional value (Jones: 91)

"Proprio come il presente può essere utilizzato con significato di futuro, così l'imperfetto si può utilizzare come 'futuro nel passato' o con vero e proprio valore di condizionale"

[...]

"Una caratteristica notevole della morfologia verbale sarda sta nell'assenza del futuro o del condizionale sintetico".

In realtà abbiamo riscontrato molte incongruenze nell'uso del condizionale; innanzitutto sembra sia attiva una strategia di evitamento ogni volta che ciò sia possibile. Si trovano perciò forme di indicativo e congiuntivo al posto del condizionale. In alcuni casi sembra che le frasi italiane proposte non siano state rese correttamente in sardo, probabilmente a causa del fatto che nella varietà di italiano regionale dell'informatore il condizionale non sarebbe presente in maniera determinante o perlomeno in tutti i contesti in cui esso è ammesso nell'italiano standard. Venendo ai dati, le varietà di Posada e di Ossi sembrano essere abbastanza coerenti nel modo di rendere il condizionale, laddove le varietà di Baunei e Bitti presentano maggiore variazione.

(21) Creo chi bi la diana faghene. (P 36)

"Penso sarebbero in grado di farlo "

(22) Creo chi diana manigare si dian tennere gana (P 98)

"Penso mangerebbero, se avessero fame"

- (23) Su fattu chi potada telefonare este importante (P 203)
"Il fatto (che) potrebbe telefonare è importante"
- (24) Penso chi mandigaiana, si aiana fàmine (O 98)
"Penso mangerebbero, se avessero fame"
- (24) No isco inùe calcunu tia' poder agattare calchi cosa mezzu' (O 25)
"Non so dove qualcuno potrebbe trovare qualcosa di meglio"
- (26) Penso chi tian'essere in gradu de lu fàghere (O 36)
"Penso sarebbero in grado di farlo"
- (27) Su fattu chi tia' poder telefonare est'importante (O 203)
"Il fatto (che) potrebbe telefonare è importante"

Si osservino invece i modi del tutto incoerenti di rendere il condizionale italiano nei seguenti esempi². In (29) è evidente l'impossibilità di cogliere la differenza tra il controfattuale e l'ipotetica potenziale, in (31) c'è un evitamento dell'uso del condizionale e del congiuntivo, mentre in (30) l'informatore ha addirittura omesso di tradurre la causale, probabilmente per il fatto che questo tipo di condizionale (da interpretarsi come il cosiddetto 'futuro nel passato' reso appunto con un condizionale passato) è ancora più difficile da riconoscere e di conseguenza da rendere in queste varietà,

- (28) Chi siu miu ada allegau chi tui, jadare cumprendiu (Ba 87)
"Se mio zio avesse parlato con te, avrebbe capito"
- (29) Penso chi páppente chi tenente famene / Penso ca jantáre pappáu chi íanta tentu famene (Ba 98)
"Penso mangerebbero, se avessero fame"
- (30) Non bi sèmusu annàtosu... (Bi 165)
"Non ci siamo andati perché credevamo che sarebbe piovuto"
- (31) Penso chi mandigaiana, si aiana fàmine (Bi 98)
"Penso mangerebbero, se avessero fame"

3.3 Usi epistemici

Nel prosieguo della nostra indagine, abbiamo cercato di vedere se i modali presi in questione presentassero delle differenze (morfologiche o sintattiche) in contesti epistemici

² Per ulteriori incoerenze nel condizionale, vedi più avanti anche il paragrafo conclusivo su *potere*.

(quelli in cui il parlante esprime il suo grado di certezza o conoscenza rispetto a quanto indicato dal verbo lessicale oppure quando il parlante compie una inferenza su qualcosa che egli ritiene necessario o possibile in base alle proprie conoscenze, come in *Devono essere le cinque*. L'interpretazione epistemica si oppone a quella deontica, che rappresenta invece la necessità imposta da condizioni esterne, quali leggi o obblighi morali, come in *Tutti dobbiamo pagare le tasse* e simili).

Per quanto riguarda le varietà di Bitti, Ossi e Posada *dovere* epistemico e *dovere* deontico non sembrano mostrare un comportamento peculiare né differenze sostanziali,

- (32) **Devet** aere drommitu pacu pro aere cussa cara (Bi 106)
"Deve essere proprio stanco per avere quella faccia"
- (33) Sa littera devet essere ispedita crasa (Bi 172)
"La lettera deve essere spedita domani"
- (34) Chi enzata o nono frate tuo noisi devimusu partire (Bi 161)
"Venga o non venga tuo fratello, noi dobbiamo partire"
- (35) Po àer issu drommidu gai a longu **deviada** èssere propriu istraccu (O 16)
"Per aver lui dormito così a lungo, doveva proprio essere stanco"
- (36) Sa littera deved'essere mandada subitu. (O 88)
"La lettera deve essere spedita subito"
- (37) Benzada o no benzat frade tou, noi' devimusu partire. (O 161)
"Venga o non venga tuo fratello, noi dobbiamo partire"
- (38) Sa littera deved essera mandada derettu (P 88)
"La lettera deve essere mandata subito"
- (39) **Devet** aere drummidu pagu, pro tennere cussa cara. (P 106)
"Deve essere proprio stanco per avere quella faccia"
- (40) Chi enzad o no frade tuo, nois devimus partire. (P 161)
"Venga o non venga tuo fratello, noi dobbiamo partire"

Abbiamo segnalato in grassetto le forme epistemiche di *dovere* negli esempi da (32) a (40) e – come si può notare e come anticipavamo – non ci sono dissimiglianze.

Un caso interessante è invece rappresentato dalla varietà di Baunei: sembra infatti esistere una terza forma di *dovere*, diversa da dalle due descritte da Wagner e Pittau, indicata dall'informatrice come 'deve' (realizzato con [deve] o [deβe]) che sembrerebbe essere

specializzata per i contesti epistemici, per cui sarebbe impossibile in quelli anche blandamente deontici:

- (41) (Inde) deppia ttennere (de) famene po are pappau tottu sa minestra.
Depped are tentu famene...
"Doveva avere fame per aver mangiato tutta la minestra"
- (42) Figgiu suu deppe ttennere cinc'annoso
"Suo figlio dovrebbe avere cinque anni"
- (43) Su pippiu deppe ttennere su mancu cinc'annoso / *deve...
"Il bambino deve avere cinque anni per essere ammesso a scuola"
- (44) Deppe/deve ttennere meda inare in banca³
"Dovrebbe avere tanti soldi in banca"
- (45) [...] ada esse babbo.
"Sarà nostro padre [Hanno bussato alla porta]"
- (46) Sa lettera ada/deve/depped esse spedia crasa
"La lettera deve essere spedita subito"

In un esempio come (46) l'uso di 'deve' ha anche una vaga connotazione ottativa, laddove *ada* o *depped* richiamano solo alla sfera deontica.

Per poter affermare con certezza che tale varietà abbia adattato una forma di verbo modale specializzata per i contesti epistemici, sarebbe necessario avere ulteriori contesti, ma è comunque interessante tenerne conto per eventuali ricerche future.

Un'altra forma epistemica è quella perifrastica *de del* del tipo 'avere a/da + inf.' che è normalmente usata per il futuro, ma che si può trovare connessa al cosiddetto *futuro epistemico*:

- (47) Enue adare mai postu cussu libbru frade tu?
"Dove avrà mai messo quel libro tuo fratello?"

Questa forma, da molti considerata epistemica *tout court* anche se i contesti in cui può apparire non sono esattamente sovrapponibili con quelli di un modale epistemico vero e proprio, non rappresenta qualcosa di molto sorprendente o di tipico solo di questa varietà di sardo: essa infatti è ben presente e attestata in diverse varietà romanze. Ciò che risulta assai

³ La frase può essere resa anche con "Ada ttenere/ttènnere meda inare in banca"

interessante, lo ripetiamo è la presenza di un modale specializzato, come abbiamo mostrato negli esempi (41) e segg.

4. Potere

Non ci è stato possibile raccogliere un maggior numero di informazioni storico-etimologiche su potere, poiché ad esso è dedicato uno spazio minore rispetto a quello dedicato a dovere nelle grammatiche che abbiamo consultato per questo lavoro. Le nostre brevi considerazioni saranno quindi solo di carattere descrittivo.

Abbiamo annotato qualche considerazione sui gruppi clitici che ci sono sembrati particolarmente interessanti quando occorrono con *potere*; come si può notare da (48) la presenza del modale – anche se il fenomeno è più generalizzato – prevede la risalita obbligatoria dei clitici a differenza dell’italiano. Risulta interessante il caso della varietà di Bitti in cui il complesso clitico viene semplificato a discapito del locativo (*ce lo > Ø lu*).

(48) Pensa de m’indeddu pódere mandare chin sa posta. (Ba 123)

"Crede di potermelo mandare per posta"

(49) Su fattu ca possa teleffonare iste importante. (Ba 194)

"Il fatto (che) potrebbe telefonare è importante"

(50) Però tui, ca sese inóngi, asa a poder bidere tottu. (Ba 142)

"Ma, tu (che) sei qui, potrai vedere tutto"

(51) Creimus chi tue bi la pottas faghene. (O 146)

"Crediamo tu possa farcela"

(52) Pénsada de m’inde podere leare crasa a mare. (P 149)

"Pensa di potermici portare domani, al mare"

Da questi dati risulta chiaramente ancora una volta la sostanziale ambiguità nel rendere i condizionali e i congiuntivi italiani: in (49) un condizionale è reso con un congiuntivo, in (54) un congiuntivo è reso con un condizionale. In generale, come già detto per *dovere* sembra che il condizionale dipendente sia più difficilmente “riconoscibile” dai parlanti sardi, ma sarebbe necessario avere più esempi di condizionale in un contesto di frase matrice per poter dare dei giudizi definitivi.

La perifrasi per 'essere in grado' non è mai tradotta con *potere*; nella varietà di Posada è resa con un condizionale, mentre nella varietà di Ossi, Baunei e Bitti con *essere / esse in gradu* e, unicamente nella varietà di Baunei, anche con *essere bonoso a*. Si confronti:

- (53) Creo chi bi la diana fagherè. (P 36)
"Penso sarebbero in grado di farlo"
- (54) Pèssu chi àna a èssere in gràdu de lu àchere. (Bi 36)
"Penso sarebbero in grado di farlo"
- (55) Penso chi tian'essere in gradu de lu fàghere. (O 36)
"Penso sarebbero in grado di farlo"
- (56) Penso chi anta a essere bonoso a du fare /...chi anta a esse in gradu de du fare. (Ba 36)
"Penso sarebbero in grado di farlo"

Bibliografia

Jones M. A., 1993, *Sardinian Syntax*, Routledge

Pittau M. , 1972, *Grammatica del sardo-nuorese*, Pàtron

Wagner M. L., 1960, *Dizionario Etimologico Sardo*, 3 Voll., Winter Verlag.